

# Omelia Pasqua di Resurrezione

*Spoleto, Basilica Cattedrale, 27 marzo 2016*

Sorprendentemente, la pagina del Vangelo che è stata proclamata non contiene l'annuncio esplicito della risurrezione di Gesù. Dice solo che Maria di Magdala viene al sepolcro per piangere Colui che non ha smesso di amare e vede la pietra ribaltata e la tomba vuota...Essa non immagina la possibilità che Gesù sia risuscitato e non arriva a comprendere ciò che succede. Si affretta dunque ad avvertire Pietro e Giovanni. E i due corrono insieme verso quel luogo, perché hanno urgenza di vedere con i propri occhi cosa è accaduto.

Ci vuole il cuore pieno d'amore di Maria di Magdala per correre al mattino presto al sepolcro, quando è ancora buio. Ci vuole il cuore pieno d'amore degli Apostoli per correre al sepolcro vuoto e scoprire le bende e il sudario. Non hanno niente altro davanti agli occhi, Pietro e Giovanni: solo un sepolcro vuoto, le bende per terra e il sudario piegato. Ma nel cuore c'è impressa la voce del Maestro che tante volte ha parlato della sua risurrezione. E allora i due cominciano a capire e - soprattutto - cominciano a credere.

Ci saranno poi, la sera di quel primo giorno dopo il sabato, le apparizioni di Gesù a confermare che è davvero risorto e vivo. Ma ora, nella luce chiara del mattino, la fede dei due apostoli ha poco a cui aggrapparsi. Eppure germoglia, inizia a far loro comprendere un mistero tanto grande: Gesù, il Maestro e Signore, ha sconfitto la morte. Ha sciolto le bende che lo legavano ed ha lasciato quel luogo di morte, perché ormai è vivo per sempre. La morte non ha più nessun potere su di lui!

Mi piace vedere nel correre di Maria, di Pietro e di Giovanni verso il sepolcro qualcosa che tutti ci accomuna: la ricerca di Gesù risorto e Signore, la ricerca di un senso compiuto e definitivo della vita, di un'amicizia che non tramonta, di una pienezza di Dio che sola è capace di riempire il cuore. Però, percorrendo le pagine del Vangelo, scopriamo come la ricerca iniziale di Maria di Magdala e dei due Apostoli sia sbagliata, perché non dà spazio alla novità radicale di Dio, che è vittoria sulla morte. Essi vanno a cercare Gesù nella tomba, cioè nell'ambito delle cose mondane, dell'esperienza quotidiana cui sono abituati; non permettono che Dio venga loro incontro dal di fuori di tale esperienza, al di là e al di sopra di essa, inserendovisi dentro, con piena naturalezza, ma con una forza che supera tutte le vicissitudini quotidiane.

È quanto ci succede quando, ammirati e riconoscenti, sentiamo «forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù, che come Buon Pastore è venuto a cercarci perché eravamo smarriti», quando siamo «toccati da Lui e trasformati dalla sua misericordia, per diventare noi pure testimoni di misericordia» (Papa Francesco, *Omelia nei Primi Vespri della II domenica di Pasqua, 11 aprile 2015*). È il grande messaggio del Giubileo che stiamo celebrando: è nell'interiorità che possiamo ascoltare e scoprire come Dio ci ama; è dentro di noi che possiamo sentirci chiamati e restituiti alla nostra identità profonda, alla nostra vocazione di figli.

La risurrezione di Cristo ci svela il senso della storia, degli eventi quotidiani, ci rivela la direzione di tutta la realtà, tesa verso la vita, verso la pienezza di espressione della nostra libertà e della nostra dignità. Comprendiamo che in Gesù risorto viene glorificata la persona umana e che questo è il destino ultimo dell'umanità. Tale affermazione di fede costituisce il fondamento della visione cristiana dell'uomo e del mondo. Alla luce della risurrezione di Gesù, ricordando la dignità sublime conferita ad ogni creatura fatta ad immagine di Dio (*cf Gen 1, 27*), non possiamo non pensare ai volti sfatti e terrorizzati di vecchi e bambini, dei migranti e rifugiati che bussano alle porte dell'Europa come il povero Lazzaro (*cf Lc 16, 19-21*), alla ricerca di accoglienza e protezione, per una vita da vivere nella libertà e nella dignità. Invece, dopo essere usciti illesi dal Mediterraneo e dall'Egeo, spesso trovano muri e fossati a sbarrare il loro cammino e devono assistere impotenti alle trame dei paesi ricchi dell'Occidente, capaci solo di deliberare stanziamenti di danaro per mettere a riposo la coscienza! Come non sentire in questo mattino di Pasqua i gemiti di tante vittime innocenti, la voce di intere popolazioni stremate dalle guerre, dalle stragi, dalle rovine, dalla totale incertezza? Come non ripetere che l'indifferenza dell'opinione pubblica mondiale grida vendetta al cospetto di Dio? (*cf Card. Angelo Bagnasco, Prolusione al Consiglio Permanente della CEI, 14 marzo 2016*). E come non unire la nostra voce a quella di Papa Francesco che condanna con forza quali «crudeli abomini che causano morte, terrore e orrore» i vili attentati perpetrati nel cuore del nostro continente da menti malate e asservite al fanatismo religioso e politico?

Di fronte a tante minacce che si moltiplicano anche a livello istituzionale e giungono a ferire ed oltraggiare le creature più deboli e fragili, sentiamo poi il dovere di riaffermare che l'amore non giustifica tutto, che avere dei figli è un desiderio bello e legittimo, ma che allo stesso tempo è diritto dei bambini avere un padre e una madre e non diventare oggetto di diritto per nessuno, poiché i bambini non sono merce da produrre (*cf ibid.*). Ci sia di monito e ci induca a riflettere la parola di Papa Francesco: «Quando il cuore si allontana dal bene e dalla verità ... rimane privo di orientamento e rischia di chiamare bene il male e male il bene» (*Discorso alla Pontificia Accademia per la vita, 3 marzo 2016*). Ora, noi crediamo che il bene e la verità sono in Gesù, e che lui solo sa «cosa è dentro l'uomo» (*cf San Giovanni Paolo II, Omelia per l'inizio del Pontificato, 22 ottobre 1978*).

Ogni uomo, ogni donna può vedere il Risorto se acconsente a cercarlo e a lasciarsi cercare: è lui, infatti, la "porta santa" attraverso la quale passare per avere la vita in abbondanza (*cf Gv 10, 10*). Il Signore Gesù «ci ha mostrato con l'esempio che noi abbiamo bisogno di essere raggiunti dal suo amore, che si china su di noi; non possiamo farne a meno, non possiamo amare senza farci prima amare da Lui, senza sperimentare la sua sorprendente tenerezza e senza accettare che l'amore vero consiste nel servizio concreto» (Papa Francesco, *Omelia nella Domenica delle palme, 20 marzo 2016*).

L'annuncio della risurrezione ci invita dunque a cambiare modo di pensare e di vedere: dobbiamo accettare che l'amore di Dio dissolve la paura, che la grazia rimette il peccato, che l'iniziativa di Dio viene prima di ogni nostro sforzo e ci rianima, ci mette in piedi da ogni nostra caduta. Non ci deve essere oggi in noi la diffidenza, la tristezza, lo scoraggiamento, ma piuttosto la disponibilità a dare spazio a quella speranza incredibile e pur vera che nasce dalla

risurrezione di Gesù, dal messaggio che Dio è Padre, che dà la vita a tutti noi suoi figli e che nessuno è escluso da tale dono straordinario.

Auguro cordialmente a tutti voi che il frutto di questa Pasqua sia la pienezza della gioia e della fiducia in Cristo risorto che ci rende figli del Padre e ci apre alla potenza rinnovatrice dello Spirito Santo.